

Le radici di una città: Maddalene

di Mario Pavan

Vicenza riscopre una sua periferia ancora incontaminata, da valorizzare ma non da sfruttare.

Vicenza ed i vicentini, forse, non conoscono ancora un angolo ancora tutto da scoprire, da ammirare e da godere. “fuori porta, infatti, oltrepassata Porta S. Croce, dopo il viale Trento, proseguendo per la strada del Pasubio, o meglio arrivandovi per la strada del Biron, deviando a destra, si incontra la borgata Maddalene, oggi divisa tra le stesse “Maddalene Vecchie” e Maddalene Nuove”.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di suggerire altresì un itinerario da seguire e che forse accontenterà più di qualcuno. Proprio partendo dalla strada del Biron, appena oltrepassato il Villaggio del Sole, la periferia ovest della città berica, e proseguendo per la strada comunale Monte Crocetta, s’incontra l’antica chiesetta del Loschi, un oratorio abbandonato, ora appartenente alla famiglia Zaccaria, che pure ha restaurato alcuni stupendi complessi architettonici tardo-rinascimentali. E tra prati e visioni di un verde ancora quasi “miracolato” si giunge al vecchio “Pian delle Maddalene”, lungo la roggia Contarina (dalla famiglia Contarini, che signoreggiava in queste zone).

Queste terre poste al limite dei comuni di Vicenza e Monteviale, a partire dal 1775, furono adibite a risare e tali rimasero fino al secolo scorso; la roggia attigua, allora più larga, chiamata Barchessadora, serviva al trasporto del prezioso cereale, che avveniva con appositi barconi, dalla risara, per essere “pilata” cioè pulito e poi essiccato nel “selese”.

A piedi o in bicicletta, poi, si può arrivare alla boaria Dal Martello, attraverso un passaggio “privato”. Qui si può ammirare la più antica “barchessa” (come dice Gianlorenzo Ferrarotto, l’autore del libro che presentiamo a parte), datata sui mappali dell’epoca: anno 1589. Si continua, poi, il viaggio in aperta campagna (a soli cinque minuti dal traffico cittadino che ti soffoca!) lungo l’ex muro del convento dei padri Girolimini. Si torna un po’ indietro, per la strada del Monte Crocetta, attraverso la stradina ora denominata Dal Martello. E’ in salita, ma dolce; da lì puoi vedere un panorama ridente, con tanti prati, ville, case

patrizie e case coloniche. Magari ti capita di imbatterti nel “decano” di Maddalene, il signor Bepi bernardotto, ultra novantenne, che conosce queste parti di Vicenza come le sue tasche. E si entra, con il permesso della famiglia, in una grande “corte” quella della vecchia villa Contarini, poi Marchesini, ora abitata dalla stessa famiglia Dal martello. C’è da dire che questo cognomew, come altri, alle Maddalene, è un cognome molto noto. Subito qui c’è l’immediata, ed unica diremmo, possibilità di ammirare una loggia del tardo 1500: si può spaziare dall’immagine verdissima dell’immensa pianura fino alle colline di Monteviale e, più a destra, Madonna delle Grazie, Ignago e Toreselle. E puoi ripensare allo sguardo vigile dei padroni di un tempo verso i loro “servi” e “bovari” che, chini sulla terra, sudavano e tribolavano ore su ore. Adesso la loggia tornata in parte allo splendore originario, è un segno del tempo che fu e che forse vorresti fermare, con il senno del poi.

E dopo un saluto alla cordiale famiglia Dal martello si prosegue verso il Monte Crocetta, dopo aver ammirato la vecchia “pila” in pietra, ultimo residuo della lavorazione del riso prima descritta. E’ stata recuperata e collocata con gusto proprio all’ingresso laterale della villa. E via su per il Monte Crocetta: cioè la busa Dal Martello che attira: è di chiara origine carsica, la tipica dolina. Tante leggende e fiabe sono così sfatate, al di là di supposizioni ed elucubrazioni.

Ma il nostro viaggio sorprende ancora: la traccia visibilissima di una cisterna che raccoglieva l’acqua necessaria per la casa visitata è ... fonte (è il caso di dirlo) di curiosità. Allora si comprende anche il motivo per cui, proprio nel luogo di questa passeggiata, sia sorto per breve tempo, dal 1540 al 1565, un piccolo convento ad opera dei Cappuccini.

Così in quel tempo Maddalene ebbe ben due comunità di religiosi: i Girolimini, che incontreremo poi nelle loro testimonianze ancora vice, ed i Cappuccini, appunto. E tra un ripasso della storia della Chiesa, di quest'ordine dei Cappuccini (che si trasferirà dal 1565 in poi in Viale Trento a Vicenza, dov'è la toponomastica di via delle Cappuccine e dei Cappuccini) merita una visita la cisterna. Occorre attenzione ma ci si può rendere conto del manufatto risistemato nel 1900, la sua volta a botte, mentre si sprofonda tra rovi e vegetazione spontanea di bosco. E' davvero una bella sensazione.

Ed ecco la meta facile facile ma ricca del suo fascino di storia: il vecchio convento girolimino e la sua chiesetta quattrocentesca. Qui batte il vecchio cuore delle Maddelene: il tempo sembra essersi fermato. Ci sono le vecchie scuole elementari adibite a dede degli alpini ed altre associazioni, una bottega vecchio stile di generi alimentari, un pugno di fedelissimi abitanti stretti attorno alla loro storia, tutta racchiusa nell'arte gotica. Ed eccola questa "epoca di una volta" a cominciare dalla casa del contadino del convento (abitata fino al 1992), alla chiesa ed al chiostro. Qui è perfino sorto un comitato alacre di volonterosi ed esperti che si dà da fare, si impegna per salvare testimonianze uniche di questa religiosità e presenza dei Girolimini, che edificarono il loro convento. E tutto sa ancora di pace: ti apre una gentile signora ed entri nella chiesetta, dopo aver salutato malinconicamente il chiostro, ammuffito, umido, che mostra tutta la sua età. Davvero urge d'interventi, come un malato grave, anche se importanti passi sono stati avviati verso "chi di dovere" come dice Ferrarotto.

Entri in chiesa: subito statue meravigliose ti accolgono; in fondo si trova il coro ligneo, privo dell'organo (trasportato nella nuova chiesa parrocchiale, più verso la statale del Pasubio, procedendo lungo strada delle Maddalene). Gli apostoli in pietra sembrano guardare verso un infinito vicino. Colpisce, tra tanta austerità un particolare campanello per annunciare l'inizio della Messa, con un pugno ligneo per tirante. Ma è l'altare a fare la parte del leone, quello dedicato proprio alla protettrice, santa Maria Maddalene.

Pensi che lì c'è tutta la storia di un borgo, di una parte viva della città di Vicenza ed esci sperando, anche tu, nella azione del Comitato, che vede nel recupero di tali segni di storia un futuro per molti, per capire sempre di più. Fuori, a sinistra, ti scosti di un niente dallo storico complesso architettonico e vedi, oltre la casa del custode già nominato, ora di proprietà Giacomini, una zona umida, quanto me-

no unica, irripetibile: qui nasce la tribolata Seriola, il corso d'acqua interrato lungo viale Trento e che ritrovi poi, dopo alterne vicende, proprio ai Giardini Salvi. Povera Seriola! Ma vederla qui, nella sua origine, tra le "bojete" in una vegetazione verde smeraldo, ti fa tenerezza. E per il "trozo delle Maddalene", avanti un po' di strada, dopo aver ammirato un caratteristico ponte che ha più di quattrocento anni, ti trovi ad un tiro di schioppo, in linea d'aria, con il Comune di Costabissara: e c'è un'altra meraviglia: le sette fontane. Si sono proprio sette! Luoghi cari ai poeti, alla pace del contadino, che solitario sta lavorando nel suo campo di sorgo.

Per fortuna nessuno potrà mai alterare un bene così prezioso! E dire che facciamo chilometri e chilometri per ammirare squarci di natura! Ma resta ancora da vedere dell'altro; una volta rientrati sulla strada verso Le Maddalene di oggi, che gravitano verso la strada Pasubio. Oltre al cimitero, si vede la strada delle Beregane (dal nome di signori Beregan): qui si affacciano stalle ordinate (forse tra le ultime di Vicenza-città), barchesse e troneggia una colomba superba, accanto alla villa. Non gusta una puntatine lungo una strada che si inerpica e che fa ammirare la villa, ora proprietà della famiglia Bono, e dove ha lavorato l'architetto Caregaro Negrin.

Sono gli ultimi saluti dalle Maddalene. Ma c'è il tempo, volendo, per sbirciare un gruppetto di alti alberi, a cerchio: un tempo qui i "siori" della vicina villa bevevano il tè all'aperto, durante l'arsura della canicola.

E più in là, prima di immetterti sulla trafficatissima statale Pasubio, si può dare un ultimo sguardo alla Boja, una sorgente primitiva che alimenta con le sue acque la Seriola, da valorizzare ma non da alterare. E sornioni, sull'altro lato della statale, quasi a metà di via Lobbia, resistono gli ultimi ruderi di romanità: gli archi dell'antico acquedotto, voluto e realizzato proprio dal popolo più potente della storia del mondo antico: Maddalene non finisce proprio mai di stupire!

Ma è possibile ammirare tutto quello che abbiamo cercato di descrivere: all'ultima domenica di maggio si può partecipare alla "Galopera", una passeggiata ecologica, che ricalca proprio il tragitto esposto.

Certo, dal vivo è un'altra cosa, magari in buona compagnia e con qualcuno che sa proprio tutto di questo bel quartiere, quasi "ultimo del paese" di una città in espansione.